



INTERVISTA L'analisi per Laterza del giornalista nuorese, già inviato di guerra «Sotto la sabbia le vere ragioni della politica» Cadalanu spiega crisi libica, petrolio e Italia

C'è la voglia di capire un orizzonte di conflitti, lotte tra fazioni, interessi inconfessabili per il dio petrolio, affari di bande criminali, situazioni inestricabili che penalizzano i destini di un popolo condannato alla precarietà e alla povertà. La Libia sotto la lente del giornalista Giampaolo Cadalanu, già inviato di guerra per il quotidiano La Repubblica, che porta in libreria "Sotto la sabbia. La Libia, il petrolio, l'Italia" (edizioni Laterza), frutto di conoscenze acquisite sul campo attraverso fonti confidenziali, interviste e documenti esaminati con grande cura.

Che cosa c'è «sotto la sabbia» della questione libica?

«Sotto la sabbia ci sono le vere ragioni di ogni politica, che si fa finta di non vedere, come gli struzzi. C'è il petrolio, c'è il gas, ci sono rapporti di potere intricati e motivazioni inconfessabili. Quello che sicuramente non c'è, di fronte a ogni verifica, è la preoccupazione per gli interessi della popolazione libica, invocati in modo ipocrita per giustificare ogni operazione militare».

Con quali documenti e con quali modalità di indagine e raccolta dei dati

si è sviluppato il libro?

«Il libro è nato dalla mia esperienza professionale, seguendo per tanti anni i fatti libici per La Repubblica. Su questa traccia essenziale ho innestato moltissima ricerca su fonti aperte, cioè libri, articoli di stampa, rapporti di centri studi, agenzie internazionali e Ong, rivelazioni di Wikileaks, a cui ho aggiunto anche interviste realizzate ad hoc».

Che cosa c'è di nuovo? C'è qualcosa che non sappiamo?

«Di nuovo c'è che a uno sguardo globale, comprensivo, con le informazioni disponibili oggi, si capisce in modo inequivocabile che come l'intervento in Iraq anche quello in Libia è stato preparato e motivato con una enorme messe di bugie. La copertura giornalistica degli avvenimenti è stata a suo tempo frettolosa e superficiale, lo spazio lasciato alla disinformazione è stato immenso. Nel libro racconto diversi tentativi di manipolazione a cui mi sono sottratto, ma non posso certo escludere di essere stato ingannato anche io, come tutta la stampa internazionale. E più veloce è la messa in circolo delle informazioni, più facile è diffondere falsità».

L'Italia e la Libia, rappor-

to altalenante, controverso e contraddittorio. Emblematico il recentissimo caso Al Masri che lei non è riuscito a inserire nel libro.

«Il caso Al Masri ha le radici nelle vicende narrate nel libro, ribadisce che l'Italia è legata filo doppio con la sponda sud del Mediterraneo, ma conferma soprattutto che lo spettro dell'immigrazione, sempre ingigantito dai governi in modo strumentale, fa dimenticare i proclami sul rispetto dei diritti umani, sulla tutela delle regole internazionali. E la credibilità del nostro Paese ne risente in modo drammatico».

Nessuno ha avuto a cuore il destino del popolo libico. La logica degli interessi ha guidato le scelte di tutti gli Stati.

«Giacimenti, contratti di sfruttamento, equilibri di potere: in Libia come altrove solo questo contava e conta ancora oggi. Si dice che le nazioni non abbiano amici, ma solo interessi (volta per volta questa citazione viene attribuita a Churchill, a Disraeli, a Kissinger...). Ecco, nel caso libico è evidente più che mai. C'è stato persino chi ha calcolato quanti morti ci sarebbero stati con la repressione della rivolta da parte di Gheddafi, e il conto è molto sfavorevole alla

realità dell'intervento occidentale».

Ora la situazione è particolarmente intricata.

Tra fazioni contrapposte e tensioni continue...

«Il Paese nei fatti è diviso. E non credo ci siano ricette facili per ricomporlo nella sua interezza».

In tutto questo si inserisce la questione migratoria. La Libia continua ad essere uno snodo fondamentale in un quadro di criminalità diffusa e di sfruttamento dei migranti. Come spezzare, dunque, questo circuito infernale?

«Gli equilibri internazionali sono sempre delicati, una volta rotti è difficilissimo ricomporli, e comunque costa molto sangue. Unico strumento che può permettere un parziale e lento ritorno all'equilibrio, secondo il mio punto di vista, è un approccio meno isterico al tema dell'immigrazione verso l'Europa. In altre parole, l'apertura di strade corrette per i migranti toglierebbe immense risorse alla criminalità organizzata».

Quale sarà il futuro della Libia?

«Il futuro è sempre come il petrolio greggio: opaco, non permette di guardare attraverso».

Massimiliano Rais
RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampaolo Cadalanu
SOTTO LA SABBIA
LA LIBIA, IL PETROLIO, L'ITALIA



IL LIBRO
"Sotto la sabbia. La Libia, il petrolio, l'Italia" (edizioni Laterza) di Giampaolo Cadalanu, 67 anni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518